

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Pavese, il diavolo sulle colline: ancora su Caronte e le alture. notazione supplementare

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/146254> since 2016-06-26T20:23:22Z

Publisher:

Edizioni C.U.E.C.M.

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

PAVESE, *IL DIAVOLO SULLE COLLINE:*
 ANCORA SU CARONTE E LE ALTURE.

NOTAZIONE SUPPLEMENTARE

Alberto Borghini* - Francesca de Carlo* - Mario Seita**

Altrove abbiamo colto in Pavese tracce significative di tradizioni popolari e testi dell'antichità classica riguardo al tema dell'altura come luogo del demoniaco, incarnato per esempio da Caronte, il nocchiero degl'inferi¹.

Alle testimonianze citate allora aggiungiamo adesso altra documentazione. Il bizantino Giovanni Malala racconta che, al tempo di Antioco Epifane, re di Siria, si pose fine a una terribile pestilenza ad Antiochia, quando un tale fece scolpire su una rupe del monte sovrastante la città un mascherone (προσωπεῖον μέγα πάνυ), a cui si diede nome Caronte (Χαρώνιον) e accompagnato da qualche parola².

L'Ottocento romantico, così attento ai canti popolari – pensiamo, fra l'altro, a Niccolò Tommaseo –, ci tramanda anche alcuni versi della Grecia di quel tempo, in cui si narra di Caronte che con i morti di ogni età passa sulle montagne. Ci limitiamo, qui, alla parte iniziale del testo:

Γιατ'εἶναι μαῦρα τὰ βουνὰ καὶ στέκουν βουρκωμένα;
 Μήν' ἄνεμος τὰ πολεμᾶ; μήνα βροχὴ τὰ δέρνει;
 Κι'οὐδ'ἄνεμος τὰ πολεμᾶ κι'οὐδὲ βροχὴ τὰ δέρνει·
 Μόνε διαβαίν'ὁ Χάρωντας μὲ τοὺς ἀπεθαμμένους³.

* Politecnico di Torino.

** Università di Torino.

¹ A. Borghini-F. de Carlo-M. Seita, *Distribuzioni e addensamenti letterari nel romanzo Il diavolo sulle colline di Cesare Pavese: il 'Caronte delle alture'*, in AA.VV., *Cesare Pavese: il mito classico e i miti moderni. Tredicesima rassegna di saggi internazionali di critica pavesiana*, a cura di A. Catalfamo, I Quaderni del CE.P.A.M. (Centro Pavesiano Museo casa natale), Santo Stefano Belbo (CN), C.U.E.C.M. (Cooperativa Universitaria Editrice Catanese di Magistero), Catania, 2013, pp. 149-161. Sull'argomento si veda inoltre A. Borghini, *Petr. Satyr. CXVI, 1 e 9: un possibile parallelo. Segnalazione*, in «Serclus. Rivista del Centro di Documentazione della Tradizione Orale di Piazza al Serchio (LU)», II, 2, 2012, pp. 149-150.

² *Chronographia*, 8,21, recensuit I. Thurn, Berlin-New York, De Gruyter, 2000, p. 155. Anche Tzetzes, *Historiae*, 2, 923-927, cita tale fatto e menziona un πρόσωπον Χάρωνος (iterum edidit P.A.M. Leone, Galatina (LE), Congedo, 2007, p. 79).

³ A. Passow, *Popularia carmina Graeciae recentioris*, Leipzig, Teubner 1860, p. 291, n° 409, vv. 1-4.

Perché le montagne sono nere e stanno piangenti?
 Per caso il vento fa la lotta oppure la pioggia le picchia?
 No, il vento non fa la lotta e la pioggia non le picchia.
 Passa solo Caronte con i morti!⁴

* * *

Segnaliamo infine come nell'ambito del folklore alpino si riscontri il tema della «processione dei morti»/«processione delle anime», anche denominata *corso/cors/curs* etc.: una sorta di 'passaggio dei morti' che non raramente si snoda proprio sulle e attraverso le montagne.

Di seguito, una testimonianza proveniente dall'alta Valle Cervo, nel Biellese, in cui si dice esplicitamente di «una processione in cima a tutte le montagne»:

Quella del *cors*, quindi dei pastori in alta montagna... così, che non sapevano che cosa fare. Ad un certo punto avevano visto il *cors*, cioè una processione, era una processione di morti, e tutti portavano un osso, tipo uno stinco acceso, che faceva una... fosforo delle tombe, no? Che fanno le fiammelle, i fuochi fatui nei cimiteri di quando seppellivano nella terra... ad un certo punto, quando veniva caldo, c'erano questi fuochi fatui, che era un gas che usciva, eccetera. Ne ho visti ancora anche io quando ero ragazzina [...]. E quindi questi *cors* era una processione in cima a tutte le montagne con quest'osso, con questo fosforo acceso, ecco. Ma anche quella era legata ad un perché, non so se fosse legato alla storia della *Roccia del Bergamasco*, perché poi su queste montagne arrivavano pastori un po' da ogni dove, anche dal Bergamasco, ed un pastore era caduto, un giovane pastore era caduto da una rupe, infatti quella rupe... e c'è, si chiama *Roccia del Bergamasco*. E non so se è legata a questo fatto, che probabilmente è reale, perché se esiste la *Roccia del Bergamasco* forse era successo qualche cosa. Legato forse a questo si parlava di questa processione dei morti.

[...] Ma che io ricordi... no, non ricordo che fosse di un periodo particolare, sinceramente.

[...] Con un affare bianco, una specie di lenzuolo bianco, non so se messo tipo toga degli antichi romani o semplicemente erano vestiti di bianco, con un lenzuolo bianco⁵.

⁴ La traduzione è di Antonio Koukzelas, che ringraziamo vivamente. Nei prossimi numeri della rivista «Serclius» compariranno traduzioni da A. Passow, *Popularia carmina Graeciae recentioris*, a cura di A. Koukzelas e di Katerina Carlotta Koukzelas.

⁵ Informatrice Maria Grazia, 72 anni ca., racconto da riferire a Piedicavallo. Ricerca Elisa Prete, inizi 2011, organizzata e diretta da A. Borghini presso il Politecnico di Torino; il fascicolo relativo è disponibile presso il Centro di Documentazione della Tradizione Orale di Piazza al Serchio (LU).

In un'altra attestazione, da riferire alla Valle d'Aosta, gli spiriti in processione (il cosiddetto *corso/curs*) «andavano da una montagna all'altra»:

[...] Spiriti... vedevano... lo chiamavano... Una volta han visto come una processione di notte, una processione, tutti vestiti di bianco con la candela accesa, da una montagna all'altra attraversavano! E lo chiamavano il *corso*, il *corso*, ecco, quelli erano spiriti, tutti vestiti di bianco, con la candela accesa andavano da una montagna all'altra... E io conosco della gente che ha visto quelle cose lì, io non ho mai... io non l'ho mai visto, eh! Ma mia mamma me lo diceva... diceva *al curs*... tutte persone che sono... una volta... una volta credevano di più quelle cose lì, adesso...

[...] Sì, sì, vedevano passare, dicevano che erano le anime in pena, bisognava poi far dir delle messe, e bisognava far dire... i morti che chiamavano aiuto, secondo loro... Bisognava far dire la messa, bisognava fare la processione! [...] ⁶.

Nel vicino Canavese, a proposito del Monte Sinai (altrimenti chiamato *Lavoss/Lavetto*), si tramanda circa il passaggio della «processione di queste anime che portavano pena» (il cosiddetto *curs/corso*):

Siccome pensavano che... lei non so se ha mai sentito parlare delle anime che portano pena, quando uno moriva... o andava in paradiso o andava all'inferno, ma nella maggior parte andava in purgatorio perché dovevano espiare un po' di colpe, e quindi questi qua, dovendo fare penitenza, portavano pena, e spesso portavano pena vicino casa, li facevano tornare nei pressi della casa, così si vedevano in determinate situazioni, e portavano pena.

Si raccontava in particolare che durante certe notti passava una processione di queste anime che portavano pena, passavano sul monte che c'è... che adesso si chiama *Lavoss, Lavetto* oppure Monte Sinai – che poi ve lo faccio vedere, è quel monte che c'è lì –, e sul quel monte passava la processione di queste anime che portavano pena, ed erano molti quelli che dicevano di averle viste, questo me lo raccontava sempre mia zia che diceva che sua madre aveva visto questa processione. Allora dice che una notte si era alzata per dare il latte al bambino e aveva guardato fuori dalla finestra e aveva visto su questo monte passare una processione di... sembravano le *rucche* della lana⁷,

⁶ Informatrice Domenica Luisa Cipriano Monetta, 79 anni ca., racconto da riferire a Quincinetto. Ricerca Francesca Gillono, novembre 2008, organizzata e diretta da A. Borghini presso il Politecnico di Torino; il fascicolo relativo è disponibile presso il Centro di Documentazione della Tradizione Orale di Piazza al Serchio (LU).

⁷ Sulla lana, ed in particolare sul valore negativo della lana, cfr. A. Borghini, *Morfologia e sintassi dell'avvenimento immaginario* (*Hor. Sat. I 8, 30 sgg.*): *spunti sul valore negati-*

quelle che usavano... che mettevano sui fusi. Come dei batuffoli di lana che passavano uno dietro l'altro... uno dietro l'altro, allora lei si spaventa e dice al marito: «Vieni a vedere che cosa passa lì sul monte, passano tante *rucche* bianche», e lui dice: «Non guardare, sta passando il *curs*», il *corso*, una processione, il passaggio di questi qui. Mia zia mi diceva che poi lei aveva chiesto molte volte a suo padre cos'era questo *curs* e lui non si era mai sbilanciato tanto, però le aveva detto che passavano le anime che portavano pena che dovevano fare tante volte questa strada pregando, però erano tutte anime dei morti, e molti altri dicevano di averle viste e che non bisognava guardarle quando passavano. Questa è una cosa avvenuta, e poi vista da tanti, poi era proprio una cosa data per certa⁸.

Sempre nel Canavese i *cors* «erano delle processioni di luci che si vedevano sulle montagne» e «secondo alcuni erano processioni di spiriti»:

Una leggenda tipica della Valle Orco è quella dei *cors*. I *cors* erano delle processioni di luci che si vedevano sulle montagne, specialmente durante la notte dei Santi in determinate zone, son anche dei toponimi, dei precisi toponimi. Secondo alcuni erano processioni di spiriti, secondo altri erano le *masche* e i *masconi* che andavano in processione con il dito mignolo acceso [...] ⁹.

Non ci pare di secondaria importanza che tali processioni vengano a spiegare eziologicamente alcuni toponimi.

D'altronde nel Canavese, e più precisamente in Valchiussella, si tramanda di un localmente assai ben conosciuto «Sentiero delle Anime»¹⁰:

vo della lana, in «Aufidus», VI, 18, 1992, pp. 7 sgg.; A. Borghini, *L'invocazione ai chiavistelli* (Plaut. Curc. 147-157): serie tipologica e significati simbolici, in «Uomo e Cultura», XVII-XVIII, 33-36, 1984-5; nonché A. Borghini, *Il batuffolo di lana: dal mito di Erittonio alla sterilità delle donne*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia», XXIII, n. s. IX, 3, 1985-6.

⁸ Mariarosa Lissolo, nata nel 1942, di Gauna, frazione di Alice Superiore, Valchiussella (TO). Tesi Simona Stillisano, aprile 2007, organizzata e diretta da A. Borghini presso il Politecnico di Torino; il fascicolo relativo è disponibile presso il Centro di Documentazione della Tradizione Orale di Piazza al Serchio (LU). Racconto cit. s.v. «Batuffoli di lana», in A. Borghini-F. de Carlo, *Figure e figurazioni dell'immaginario in Piemonte e Valle d'Aosta. Nuovi repertori per un lessico del simbolico-immaginario*, volume II (lettera B), Centro di Documentazione della Tradizione Orale di Piazza al Serchio (LU), in corso di stampa.

⁹ Informatore Marco, 35 anni ca., di Valperga (TO). Tesi S. Stillisano, cit., maggio 2007.

¹⁰ Sui 'sentieri delle anime' delle Alpi cfr. Ch. Abry (con la collaborazione di M. Rivoira e A. Bétemps), *Sur les traces des sentiers des âmes dans les outre-monts. In memoriam*

[...] Sai che anche più su, sarà un'oretta a piedi da qui, da Trausella, c'è il Sentiero delle Anime, dove ci sono tutte le croci, tutte segnate sulle pietre... – qualcuno sa anche cosa vogliono dire... non sono solo dei segni... così... antichi... –. Il sentiero che arriva alla Pera dij Crus (o Roc dij Crus, Pietra delle Croci cioè). Ecco, dicono che lì passavano le anime dei morti, per andare dove non lo so... io queste storie non le conosco [...]. Se però vai per il sentiero vedi ancora tutte le croci che ti ho detto¹¹.

Grosso modo allo stesso proposito, un altro informatore, specifica che il percorso delle anime è il viaggio verso l'aldilà¹²:

[...] Il Sentiero delle Anime era il sentiero dove passavano i morti per andare... per andare nell'aldilà, in paradiso... come dire. Queste croci le facevano i morti quando passavano di lì dopo morti, così dice la leggenda... ancora adesso¹³.

Tornando al Biellese, 'ritroviamo' la figura della guida – tale il termine cui ricorre l'informatore – di una processione dei morti (*cors*):

Il *corso delle anime*, secondo quello che pensavano i nostri vecchi, era che qualcuno era in grado di... di fare da guida¹⁴, condurre, *disiù*

Gaston Tuaille, Saint-Nicolas (AO), Nouvelles du Centres d'Etudes francoprovençales «René Willien», n. 64, 2011, pp. 56-70.

¹¹ Informatore Mauro Nepote Tus, 43 anni ca., racconto da riferire a Trausella. Ricerca Davide Bordini, agosto 2010, organizzata e diretta da A. Borghini presso il Politecnico di Torino; il fascicolo relativo è disponibile presso il Centro di Documentazione della Tradizione Orale di Piazza al Serchio (LU). Racconto cit. s.v. «Anime - Sentiero delle Anime», in A. Borghini-F. de Carlo, *Figure e figurazioni dell'immaginario in Piemonte e Valle d'Aosta. Nuovi repertori per un lessico del simbolico-immaginario*, volume I (lettera A), Centro di Documentazione della Tradizione Orale di Piazza al Serchio (LU), 2013 (www.lulu.com).

¹² Si tratta di macigni con incisioni che in qualche modo possono ricordare la forma della croce.

¹³ Adriana Zucca, 42 anni ca., racconto da riferire a Trausella, Valchiussella. Ricerca D. Bordini, cit. Racconto cit. s.v. «Anime - Sentiero delle Anime», in A. Borghini-F. de Carlo, *Figure e figurazioni dell'immaginario in Piemonte e Valle d'Aosta...*, volume I (lettera A), cit.

¹⁴ Di una qualche pertinenza per le nostre tematiche (e per la figura dell'antico Caronte, anche per la presenza delle acque) questa attestazione raccolta nella Val Grande di Lanzo: «C'era la presenza di una persona, un signore di Cantoira che era legato al mondo dei morti... abitava in paese, ma tanto tempo fa... da quando era diventato di una certa età... aiutava a passare dall'altra parte le anime... li aiutava nel momento della morte. Sì, lui conosceva il momento in cui morivano le persone, quando sarebbero morte, ma lui era una buona persona, non era cattivo, solo che lui lo sapeva. Lui, per esempio, le aiutava ad attraversare lo Stura, i torrenti... li aiutava quando erano morti perché quando morivano l'anima non poteva attraversare alcuni punti... non so per-

nel cors (dicevano nel *corso* cioè)... che voleva dire condurre in questa processione delle anime morte. Normalmente si svolgeva nelle vicinanze dei cimiteri e normalmente chi conduceva questo *corso* era un furbastro dei tempi perché poi lui si faceva passare per il tramite tra i vivi e i morti e quindi ne approfittava dicendo: «*Aspetta, Giusep m'ha dit ca l'ha manca d'na majia* (Aspetta, Giuseppe [un'ipotetica anima] mi ha detto che ha bisogno di una maglia cioè)», oppure...

[...] Era una persona viva e approfittava della stupidaggine del popolino...¹⁵.

* * *

Tornando per un attimo al racconto pavesiano, vorremmo di nuovo sottolineare come la figura di Poli – o, se si preferisce, del 'Poli sulle alture piemontesi' – sia, almeno per certi aspetti, modellata sul 'classico' Caronte dantesco; e dicevamo – appunto – che il personaggio di Poli poteva – comprendendo altresì il tema dell' 'altura' – equivalere a un Caronte moderno.

ché, hanno sempre raccontato così... c'erano alcune cose che non potevano fare. Aiutava le anime ad attraversare con il proprio corpo e se un'anima si attardava, lui la faceva avvicinare alle altre. C'erano gruppi di anime che andavano verso Santa Cristina» (informatrice anonima, 60 anni ca., racconto da riferire a Chialamberto (TO). Ricerca Flavio Sella 2009, organizzata e diretta da A. Borghini presso il Politecnico di Torino; il fascicolo relativo è disponibile presso il Centro di Documentazione della Tradizione Orale di Piazza al Serchio (LU). Racconto cit. s.v. «Anime - attraversare lo Stura - anime che si attardano - uomo che aiuta», in A. Borghini-F. de Carlo, *Figure e figurazioni dell'immaginario in Piemonte e Valle d'Aosta...*, volume I (lettera A), cit.).

¹⁵ Informatore Giorgio Bertinaria, 60-65 anni ca., racconto da riferire a Netro, Valle Elvo. Tesina Marzia Bergo, autunno 2009, organizzata e diretta da A. Borghini presso il Politecnico di Torino; il fascicolo relativo è disponibile presso il Centro di Documentazione della Tradizione Orale di Piazza al Serchio (LU). Racconto cit. s.v. «Anime - *corso delle anime* - processione delle anime morte - guida - guida era persona viva», in A. Borghini-F. de Carlo, *Figure e figurazioni dell'immaginario in Piemonte e Valle d'Aosta...*, volume I (lettera A), cit.